

Simona Marchesini

The background of the cover features four terracotta faces of Etruscan art. On the left is a large, weathered face with a prominent nose and dark, hollow eyes. In the center is a smaller, more refined face with a slight smile. On the right is another face with a distinct hairstyle. In the foreground, slightly to the right, is a face with a more expressive, open-mouthed smile. The faces are set against a dark, textured background.

PROSOPOGRAPHIA
ETRUSCA

II 1 STUDIA
GENTIUM MOBILITAS

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Simona Marchesini è specialista di lingue di frammentaria attestazione. Oltre a pubblicazioni sull'Etrusco (Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere, Firenze 1997) e sul Messapico (Monumenta Linguae Messapicae, con C. de Simone, Wiesbaden 2002, Il coppo di Bovino, Foggia 2004) ha dedicato numerosi contributi allo studio delle lingue dell'Italia antica, in particolare all'alfabetizzazione, all'onomastica e alla sociografia, cercando di arricchire in modo interdisciplinare lo studio delle lingue antiche con strumenti della sociologia, dell'antropologia, e della neuropsicologia cognitiva.

In sopracopertina:

Teste votive. Tarquinia, Museo Archeologico.

Da Airone n. 54, 1985 (foto Daniele Pellegrini).

Simona Marchesini

PROSOPOGRAPHIA ETRUSCA

II,1
STUDIA

GENTIUM MOBILITAS

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SIMONA MARCHESINI
*Prosopographia Etrusca II,1. Studia
Gentium Mobilitas*

© Copyright 2007 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro 19 - 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Tutti i diritti riservati. è vietata la riproduzione di testi
e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Marchesini Simona

Prosopographia etrusca / Simona Marchesini. – Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER,
2004- . – v. ; 24 cm

2 : Studia

1 : Gentium mobilitas / Simona Marchesini. – Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER,
2007. – 186 p. ; 24 cm. – (Studia archaeologica ; 158)

ISBN 978-88-8265-448-1

CDD 21. 920.0375

1. Etruria - Biografie
2. Etruschi
3. Onomastica - Etruria
- I. Marchesini, Simona

A Beatrice e Roberto

INDICE GENERALE

PROLOGO.....	p. 9
RINGRAZIAMENTI	» 13
I. LE FORME ONOMASTICHE DELLA MOBILITÀ.....	» 17
<i>Precisazioni teoriche</i>	» 17
<i>Prenomi solo adattati?</i>	» 23
<i>Prenomi adattati/integrati in -e</i>	» 23
<i>Prenomi/ING adattati/integrati in -ie</i>	» 24
<i>Prenomi adattati/integrati in -ia</i>	» 25
<i>Prenomi adattati/integrati in -ce</i>	» 26
<i>Gentilizi adattati/integrati in -na</i>	» 26
<i>Gentilizi adattati/integrati in -me-na (neoformazione)</i>	» 27
<i>Gentilizi adattati/integrati in -ce-na (neoformazione)</i>	» 28
<i>Gentilizi adattati/integrati in -na-ie (neoformazione)</i>	» 29
II. CORPUS DEGLI ING DI ETÀ ARCAICA IN ETRURIA MERIDIONALE... »	31
<i>Criteri di identificazione degli ING</i>	» 31
<i>Redazione del corpus</i>	» 35
<i>Descrizione della scheda di rilevamento</i>	» 36
<i>I testi</i>	» 42
<i>Caere e territorio</i>	» 42
<i>Veii e territorio</i>	» 57
<i>Falerii e territorio</i>	» 63
<i>Tarquinii e territorio</i>	» 65
<i>Volcii e territorio</i>	» 74
<i>Volsinii e territorio</i>	» 77
III. ANALISI MORFOLOGICA	» 95

<i>La classificazione morfologica degli ING</i>	p. 95
<i>I nomi in -ie</i>	» 96
<i>Gli ING in -s</i>	» 103
IV. ANALISI MORFOSINTATTICA E CONSIDERAZIONI	
DEMOGRAFICHE.....	» 107
<i>Distribuzione geografica</i>	» 107
<i>Cronologia</i>	» 109
<i>Tipologia formulare</i>	» 110
<i>Morfosintassi</i>	» 110
<i>Genus</i>	» 111
<i>Gradiente di etnicità</i>	» 112
V. CONSIDERAZIONI STORICHE E SOCIO-ETNOLOGICHE..... » 117	
VI. RETROSPETTIVA..... » 131	
<i>I linguisti</i>	» 132
<i>Gli storici</i>	» 143
<i>Gli etruscologi</i>	» 149
LISTA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE..... » 157	
INDICI ANALITICI	
	» 173

PROLOGO

Molto si è scritto sulla lingua e sulla società etrusca da quando, nel 1948, E. Vetter individuò per primo un fenomeno tipico dell'onomastica di questa lingua: la capacità per i *Freigelassene*, i liberti, di scegliersi un nuovo nome e crearsi, al posto della formula onomastica monomia, che contrassegnava gli schiavi e alcuni stranieri, una binomia, cioè costituita da due elementi, prenome e *Vornamengentile*, che sanciva di fronte alla comunità l'acquisizione di un nuovo *status* e di una nuova dignità. Si iniziavano gli studi sulla mobilità sociale in Etruria. Da allora non solo la linguistica etrusca si è accresciuta di nuovi documenti, anche di rilievo, ma anche di studi sistematici linguistici e storici, che consentono oggi di vedere in quel fenomeno descritto da Vetter solo la punta di un *iceberg*, che si estende sia in età recente, che in età arcaica con connotazioni sociali ed etniche differenziate.

Non solo: la letteratura "tecnica" sul funzionamento dei sistemi onomastici e sulle impostazioni teoriche della disciplina da una parte e le ricerche sulle lingue in contatto, ormai giunte ad un alto grado di individuazione dei fenomeni linguistici di contatto dall'altra, e infine le ricerche di tipo sociale e antropologico sulle identità dei popoli e sull'autodefinizione, consentono oggi di tracciare un quadro assai più variegato e complesso di quel fenomeno che va sotto il nome di "mobilità sociale", e di inquadrarlo entro coordinate universali di comportamento umano.

In questo contributo il principale oggetto di studio è il fenomeno forse più rilevante della mobilità etrusca arcaica: quello degli *Individualnamengentilia* ovvero nomi individuali usati come gentilizi. Non era possibile scindere la trattazione di questa classe di nomi da considerazioni morfologiche, morfosintattiche e storico-antropologiche.

Per questioni di margini editoriali, temporali e anche per interesse *antropologico* di una particolare fase della storia della lingua etrusca, delimito il campo di ricerca di questo contributo sia geograficamente che cronologica-

mente. Avendo osservato che il fenomeno del cambio onomastico presenta per l'età arcaica delle connotazioni socialmente assai differenziate e finora non esplorate in tutta la loro compagine, ed essendo invece il fenomeno di età recente meglio noto e delimitato tipologicamente, pongo i confini cronologici di questo studio tra gli inizi del VII secolo a.C., età delle prime attestazioni epigrafiche in Etruria, e la fine del V sec. a.C., che coincide con ciò che convenzionalmente viene considerata la fine dell'arcaismo. Cesura tra le due periodizzazioni linguistiche, che corrispondono però anche a profondi mutamenti della compagine storica e sociale del mondo etrusco, è da considerarsi la sincope delle vocali postoniche in Etrusco, che, anche se presenta delle anticipazioni già nell'età precedente, raggiunge il suo apice linguistico proprio nel corso del V secolo a.C. Il fenomeno si può considerare ormai concluso proprio attorno al 400 a.C., età in cui si fa iniziare convenzionalmente la fase recente di questa lingua.

Per quanto riguarda invece i confini geografici mi sono attenuta alla delimitazione già fornita in PE I,1, e descritta nella tav. I: l'Etruria meridionale, che include, da Nord a Sud, i centri etruschi di Orvieto (*Volsinii*), Vulci (*Volcii*), Tarquinia (*Tarquinius*), Cerveteri (*Caere*) e Veio (*Veii*), con i loro distretti relativi. Per i distretti linguistici mi riferisco a quelli culturali, ma soprattutto linguistici, come distinti da Rix negli *Etruskische Texte*.

Il libro è suddiviso in sei capitoli: dopo una panoramica delle forme onomastiche della mobilità, che ho cercato di individuare e ordinare tipologicamente (cap. I), mi sono poi rivolta allo studio sistematico degli *Individualnamengentilizia* (cap. II), costituendo essi il fenomeno onomastico più complesso da individuare e rappresentando però anche a mio avviso un indicatore di interazione sociale molto privilegiato. E' grazie ad una sistemazione di questo repertorio di nomi, creato sulla base di una metodologia il più possibile stretta in griglie epistemologiche salde, che sono arrivata a stilare un *corpus* di dati.

Seguono i capitoli con la trattazione morfologica (III) e morfosintattica (IV), da cui scaturiscono alcune considerazioni demografiche. In base alle associazioni di prenomi e *Individualnamengentilizia* nativi (etruschi) e allogeni ho cercato di individuare le rispettive classi sociali di pertinenza, ho tentato cioè di rintracciare i *designata*. Lo studio di ogni singola formula onomastica, come anche le osservazioni contenute in questi ultimi capitoli, hanno condotto all'elaborazione del cap. V, che tenta di sussumere i dati in una visione d'insieme. Chiude il libro un capitolo (VI) sulla storia degli studi della mobilità sociale arcaica, una retrospettiva che serve a fare il punto della situazione su quanto di nuovo si è cercato di dire rispetto a quanto si era già detto. La posizione di un capitolo sulla storia degli studi in fondo, e non in cima all'opera (come di solito avviene), si motiva per la necessità di verifica-

re, una volta che tutti i dati sono stati analizzati e presentati nelle loro conclusioni anche storiche, quanto gli studi precedenti avevano anticipato, previsto, e quanto le deduzioni in essi contenute fossero più o meno discoste dal vero. Si tratta dunque di una decisione didatticamente motivata, ma che vuole anche risparmiare al lettore, subito all'inizio del libro, la lettura di una rassegna compilativa. Era mio interesse entrare subito *in medias res*.

Mi sono chiesta più volte, nella redazione di questo libro, se dovessi propendere verso uno stile tecnico o scegliere una strada più divulgativa, nella speranza che anche i non addetti ai lavori potessero fruire dei dati in esso contenuti. Mi sono risolta per non rinunciare a nessuno dei due aspetti, che ho cercato di equilibrare nei singoli capitoli, ad eccezione forse del cap. II, che, dovendo accogliere una descrizione di dettaglio dei fatti linguistici, richiedeva l'uso di strumenti adeguati.

E adesso, *paulo maiora canamus*....

Verona, settembre 2007

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio per l'assistenza prestatami Adriana Emiliozzi, che ha anche incoraggiato e promosso l'edizione di questo volume. Per il materiale bibliografico e fotografico fornitomi ringrazio Alessandro Guidi, Alessandro Nasso, Enrico Benelli e Daniele Maras.

Per l'assistenza *spirituale*, e soprattutto per essersi prestati a discussioni scientifiche molto produttive ringrazio Federica Venier, Gabriele Costa e mia madre, Manola Massei.

Grazie anche a Rex Wallace, per aver accolto sul sito di Etruscan News Online l'annuncio di questo libro.

Un ringraziamento particolare vorrei fare inoltre a Renato Peroni, la cui lucidità storica ha costituito un riferimento e uno sfondo epistemologico continuo per alcune deduzioni conclusive.

In ultimo, ma non per ultimo, ringrazio Carlo de Simone, oltre che per tutti gli aspetti sopra elencati, anche per la disponibilità di sempre alla discussione di argomenti di dettaglio della linguistica etrusca e dell'onomastica etrusco-italica.

E' chiaro però che tutte le conclusioni sono di mia piena responsabilità.

«Lo storico, infatti, sceglie di regola i concetti con cui descrive la caratteristica fisionomia storica dei suoi oggetti senza fare esplicitamente attenzione alla loro origine e alla loro giustificazione. Egli segue qui solo il suo interesse obiettivo senza rendersi conto che l'appropriatezza descrittiva che trova nei concetti che sceglie può essere estremamente pericolosa per le sue intenzioni, nella misura in cui appiattisce ciò che è storicamente lontano su ciò che è familiare e quindi, anche quando vi sia nello storico la più decisa volontà di obiettività, sottomette l'alterità dell'oggetto ai propri pregiudizi».

(HANS-GEORG GADAMER, *Verità e metodo*, ed. Milano 2004, p. 455.)

I
LE FORME ONOMASTICHE
DELLA MOBILITÀ

Precisazioni teoriche

Accingendomi a studiare le forme onomastiche relative alla situazione di contatto linguistico tra Etruschi e altri popoli dell'Italia antica, avevo come riferimenti disciplinari, e quindi metodologici, da una parte l'onomastica delle zone di contatto, come formalizzata ormai da più di un secolo¹ e dall'altra la linguistica del contatto².

Ma ad una trattazione specifica, trovandomi ad organizzare i dati che avevo a disposizione, ho trovato delle difficoltà nel conciliare gli strumenti di indagine e soprattutto la terminologia: a seconda del punto di partenza mi trovavo ad esaminare dei fenomeni che sono solo parzialmente contemplati in entrambe le discipline, o che non lo sono affatto. Questo è dovuto a due motivi. In primo luogo gli studi onomastici di tipo teorico si rivolgono per lo più a situazioni attuali o di storia relativamente recente, basate su *corpora* linguistici estesi, che si riferiscono a strutture sociali ben note. Studi di onomastica sul mondo antico trattano situazioni particolari dell'una o dell'altra lingua, o aspetti particolari, e raramente utilizzano una terminologia descrittiva generale, in uso negli studi teorici. E' inevitabile dunque che andando ad applicare concetti o termini sviluppati nell'ambito della teoria onomastica generale a situazioni particolari, di lingue morte o addirittura frammentarie, ci troviamo di fronte a fatti che si sottraggono a un inquadramento e quindi a una definizione.

¹ Per un quadro di insieme si veda NAMENFORSCHUNG I e II e DEBUS – SCHMITZ 2001.

² Per ricordare solo i contributi più noti, oltre a WEINREICH 1977, cfr. anche GUSMANI 1981; BECKERT - WILDGEN 1991, e, per un aggiornamento terminologico, BOMBI 2005.

D'altro canto la differenza sostanziale che corre tra *appellativa* e *propria*, fa sì che la terminologia della linguistica del contatto sia talvolta inadeguata alla descrizione di fenomeni onomastici.

A titolo esemplificativo vale la pena ricordare quali sono le caratteristiche che, nell'analisi linguistica, differenziano le due categorie, che, a quanto pare, sono distinte anche in porzioni diverse del cervello³:

- a. Il *designatum* è molteplice negli *appellativa* e unico nei *propria*⁴
- b. Il *designatum* è semanticamente trasparente negli *appellativa*, ma opaco nei *propria*⁵
- c. il *proprium* (tranne casi particolari)⁶ non accetta plurale
- d. il *proprium* è più stabile foneticamente dell'*appellativum*⁷
- e. il *proprium* ha un maggior numero di varianti sincroniche rispetto all'*appellativum*
- f. in senso diacronico l'*appellativum* è soggetto a variazione mentre il *proprium* a fossilizzazione⁸
- g. l'*appellativum*, a differenza del *proprium*, costituisce campi semantici⁹
- h. l'*appellativum*, a differenza del *proprium*, può essere semanticamente astratto¹⁰

³ Oltre ai contributi di DAMASIO - TRANEL 1993 e SANIELE ET ALII 1993, COHEN ET ALII 1994, FUKATSU ET ALII 1999, si può vedere come aggiornamento ad es. TSUKIURA ET ALII 2002 e JAMES 2006.

⁴ LEYS 1966.

⁵ LEYS 1966; COSERIU 1967; un nome può avere un *Sinn*, o meglio una *Bezeichnung*, nella terminologia coseriana (ad es. in COSERIU 1970) ma non una *Bedeutung*, come osserva già FREGE 1892: «Die Bedeutung eines Eigennamens ist der Gegenstand selbst, den wir damit bezeichnen».

⁶ COSERIU 1967.

⁷ LEYS 1966.

⁸ L'aspetto della fossilizzazione è espresso bene in KRAHE 1949, p. 9: «Denn Ortsnamen sind bodenständig, sind raumbunden; und es ist eine für die Forschung ungemein wertvolle Erfahrungstatsache, eine Regel, die fast einem Gesetz gleichkommt, daß die Ortsnamen – und Bergbezeichnungen, Landschafts- und Siedlungsnamen – sich auch bei einem Wechsel der Bevölkerung vielfach mit größter Zähigkeit erhalten, daß sie bei einem solchen Wechsel nicht verschwinden, sondern in den meisten Fällen von den neuen Herren eines Landes übernommen und von ihnen – wenn auch manchmal unverstanden – beibehalten und in der eigenen Sprache eingegliedert werden, um in ihr – eben wie Fossilien –weiterzuleben...»; cfr. anche DEBUS 1985: eccezione rappresentano i cd. *Migrationsnamen*, che vengono trasportati insieme ai loro popoli in fenomeni di ripopolamento o di popolamento *ex novo* di una territorio, ad esempio nelle antiche colonie greche.

⁹ Sulla discussione semantica sui nomi propri si veda ad esempio ABBOTT 2002.

- i. *l'appellativum* può essere plurivalente, mentre il *proprium* è monovalente, ma può avere la caratteristica della multivocità¹¹.

Per i due motivi sopra esposti ho visto la necessità di introdurre delle differenze terminologiche. Ho preferito ad esempio indicare, dove necessario, “L1”, “L2” per riferirmi alle diverse lingue in contatto, piuttosto che usare il termine di *lingua modello* o *lingua replica*, che mi sembrava più marcato e monodirezionale, più adatto al lessico. Nel nostro caso ci troviamo dinnanzi anche a nomi (come ad es. quelli del cd. *stock* onomastico etrusco-italico), per i quali non è possibile, in ultima analisi, risalire a quale sia stato il modello e quale la replica. Dovendo quindi adottare una terminologia comprensiva anche di questo aspetto, ho preferito l'impiego di un termine generico (tipo ‘L1’, ‘L2’ etc.), che si presentava semanticamente più aperto e pluridirezionale.

Un altro caso riguardava la classificazione dei tipi di prestito: non si osservano ad esempio nell'Italia antica (o almeno non sono per noi rintracciabili), prestiti *non integrati*, cioè forme onomastiche di prestito inalterate rispetto alla loro forma originaria in L1, ma si hanno invece diverse neoformazioni con agglutinazione di suffissi, caso raramente descritto nella linguistica del contatto.

Per quanto riguarda la tipologia degli prestiti, invece del cd. *Transumpt* e *Integrat* della terminologia tedesca¹², o del *prestito acclimatato* e *integrato* di quella italiana¹³, ho ritenuto opportuno classificare il patrimonio onomastico di prestito in etrusco in *nomi adattati* e *nomi integrati*.

Con *nomi adattati* intendo quei nomi che subiscono soltanto degli adattamenti fonologici di adeguamento alla lingua etrusca (ad esempio la resa delle consonanti sonore /b/ e /d/ rispettivamente con le sorde /p/ e /t/).

Con *nomi integrati* intendo quelli che subiscono una modifica in senso morfologico: alla morfologia attribuisco infatti anche l'adattamento dell'uscita del nome che serve ad inserirlo in una classe data (in -a, in -e, in -ie, etc.).

Con *neoformazioni* intendo quei nomi (soprattutto gentilizi) che presentano un impiego di suffissi combinati (tipo -na-ie, -ra-ie etc.) e che costituiscono un'ulteriore fase di integrazione del nome, che può, ma non deve necessariamente, essere letta in chiave diacronica. Non sempre è possibile in-

¹⁰ HILGEMANN 1975; KURYŁOWICZ 1960.

¹¹ COSERIU 1975 / 1987. Sulla referenzialità dei nomi propri da ultimo si veda D'CRUZ 2002.

¹² Come appare in EICHLER 1976 / 1980; vedi anche HENGST 1996.

¹³ GUSMANI 1981.

fatti distinguere la sequenza cronologica delle formazioni: sebbene un suffisso *-na* possa essere più antico di *-na-ie*, e *-ie-na* a sua volta più antico di *-na-ie* (cfr. *infra*, cap. III), una volta formati, i suffissi sono resi disponibili in sincronia per il repertorio onomastico, quindi non è detto che il gentilizio arcaico *Acriena* sia più antico di *Manturaie*. Anteriorità della formazione di un suffisso non vuol dire anche anteriorità nella formazione di un nome.

Adattamento fonologico e integrazione morfologica non debbono essere intesi come categorie diacroniche: un nome può anche presentare contemporaneamente adattamento fonologico e integrazione morfologica. E' probabile che l'assenza della categoria "nomi solo adattati" (a parte il caso limite di *Kalatur*, per il quale si veda più avanti, cap. III) non sia osservabile nel patrimonio documentario che abbiamo a disposizione semplicemente perché gli individui cui si riferiscono le formule onomastiche conservate nelle necropoli etrusche erano già tutti più o meno integrati. Non deve quindi meravigliare che i loro nomi rappresentino una fase integrata del prestito onomastico: sono cittadini etruschi a tutti gli effetti.

In un altro caso la teoria ci offre una tipologia che nell'onomastica dell'Italia antica è difficilmente rintracciabile: si tratta dell'integrazione di un nome da L1 a L2 mediante adattamento lessicale-semantic. Questo tipo di integrazione, minoritaria rispetto agli altri tipi, è facoltativa, e avviene solo quando il suono del nome è accidentalmente simile a quello di un appellativo. Un esempio è forse da individuare, ma senza poter stabilire la direzione dell'imprestito, in lat. *Spurius* : etr. *Spurie* (cfr. *infra*, cap. II, n. 33), in cui entrambi i nomi sembrano avere degli agganci lessicali nelle rispettive lingue: in etr. *spura* è la *civitas*. Se il nome etrusco è stato imprestato in latino può aver trovato un aggancio lessicale nell'aggettivo lat. *spurius* ('non legittimo'). E' praticamente impossibile però stabilire la direzione del prestito, se di prestito si tratta.

Non è stato osservato nel campo specifico qui trattato anche un altro fenomeno studiato dall'onomastica del contatto: la traduzione del nome, ovvero un trasferimento semantico del nome da L1 a L2 (tipo *Testanera* vs *Schwarzkopf*) che avviene nei cd. *calchi onomastici*¹⁴.

Si osserva invece, per la regione e il periodo preso in considerazione, il fenomeno del *nome rifunzionalizzato*, ovvero degli *Individualnamengentili-*

¹⁴ Perché il nome sia *traducibile* è necessario che non sia semanticamente opaco, come invece sono la maggior parte dei *propria*. Sul significato semantico dei nomi propri si veda il contributo riassuntivo in KALVERKÄMPER 1996. Si pensi ad esempio ai casi di nomi di famiglia di ebrei *Schwartz* e *Klein*, tradotti durante l'immigrazione in America nel tardo XIX secolo in *Black* e *Little*: ACETO 2002 (in particolare a p. 584), che presenta altri casi di cambio del nome per motivi etnici.

zia. Si tratta dello spostamento funzionale di un nome da una valenza 1 ad una valenza 2. Mentre prenome e gentilizio hanno normalmente forme distinte e separate (cfr. *infra*, cap. III) e sono dunque facilmente riconoscibili dalle loro caratteristiche formali, nel caso della rifunzionalizzazione di un nome l'aspetto formale delle due occorrenze viene a coincidere, creando così ambiguità della referenza. E' la sintassi formulare, solitamente contrassegnata da due elementi onomastici (prenome + gentilizio: d'ora in poi abbreviati come PN e GENT) a farci capire la valenza di un elemento rispetto all'altro. Questo fenomeno, che comporta quindi delle difficoltà ermeneutiche e che riflette aspetti particolari della stratificazione sociale, è argomento principale di questo libro, ed è specificamente trattato nei prossimi capitoli.

Rispetto alla classificazione generalmente proposta si registra in ambito italico arcaico anche la novità del comune *stock onomastico intercambiabile*, cioè un repertorio di nomi ormai etimologicamente opachi e di cui è impossibile l'attribuzione ad una in particolare delle lingue etrusco-italiche. Si tratta per lo più di nomi bisillabici, probabilmente in origine *Lallwörter* (parole di lallazione)¹⁵, che appaiono nell'una o nell'altra lingua morfologicamente congrui. Esempi di questa classe sono: PN etr. *Tite*: PN lat. *Titus*, PN sab. *Titos*, fal. f. *Tita*¹⁶, oppure ancora il PN etr. **Pupe*¹⁷: PN lat. **Pupus*¹⁸, o ancora il PN etr. *Kaisie*, GENT ital. *Kaisie*¹⁹.

Se consideriamo la successione diacronica degli avvenimenti possiamo comunque tener per buona la distinzione operata nella letteratura onomastica delle zone di confine²⁰ tra le diverse fasi o processi del contatto che sono:

pre-contatto. Si tratta di una fase esplorativa, in cui due lingue entrano in contatto in modo sporadico, necessario presupposto teorico che sottende al fenomeno dell'imprestito onomastico, ma scarsamente verificabile nel caso di lingue morte e, nel caso specifico, di lingue di frammentaria attestazione come l'etrusco;

contatto. In questa seconda fase si attua quel processo di trasferimento di nomi da una lingua ad un'altra. Storicamente essa corrisponde ad una frequentazione di popoli non occasionale ma stabile e intensa, con trasferimento e nuovo stanziamento di persone. Si deve postulare anche la presenza di bi-

¹⁵ MARCHESINI 1997, p. 136. L'interpretazione del PN *Titus* come parola di lallazione è già di ZIMMERMANN 1895.

¹⁶ Sul PN latino SALOMIES, *RV*, p. 57; per la forma etrusca cfr. la bibliografia in MARCHESINI 1997, p. 153 e nota 221 *cui adde* DE SIMONE 1996, pp. 13-15.

¹⁷ Attestata è la forma *Pupaia* a Cerveteri: MARCHESINI 1997, p. 153.

¹⁸ SALOMIES, *RV*, p. 129; cfr. anche MARCHESINI 1997, p. 153.

¹⁹ MARCHESINI 1997, p. 153 e nota 219.

²⁰ HENGST 1996, p. 1007.

lingui che facilitano il fenomeno di *cross-over*, cioè di scambio sia linguistico che onomastico²¹;

post-contatto. Si tratta dell'osservazione di fenomeni onomastici che continuano indipendentemente dall'*input* originario del prestito²². In questa fase si registrano ulteriori adattamenti e modificazioni del nome all'interno del sistema di una lingua e possono nascere così neoformazioni e ibridi²³. Sono, queste, le situazioni di integrazioni avanzate di cui parlavamo sopra.

Solo le fasi di contatto e postcontatto sono per noi verificabili nel patrimonio onomastico etrusco, senza peraltro poter attribuire in ogni caso all'una o all'altra fase ogni singola occorrenza.

Non essendo possibile, dato il taglio e il limite della presente opera, prendere in rassegna tutte le occorrenze di nomi imprestati e adattati in Etruria o nomi etruschi esportati e adattati in altre lingue italiche, ho comunque ritenuto opportuno, prima di trattare in dettaglio gli *Individualnamengentilizia*, presentare una breve rassegna dei vari tipi di integrazione e adattamento verificabili²⁴.

Ricordiamo prima brevemente il contesto o le condizioni di scenario storico che costituiscono la premessa per i fatti che descriveremo²⁵. I fenomeni di prestito, adattamento e rifunzionalizzazione di nomi sopra elencati devono aver avuto luogo, nell'Italia antica, in età precedente alle prime attestazioni epigrafiche. Quello che osserviamo già a partire dall'inizio del VII secolo a.C., età in cui sono documentate le prime iscrizioni e quindi i primi nomi, è una situazione onomastica già stratificata, che presenta sostanzial-

²¹ Il termine è noto, in rapporto al linguaggio come ad altri strumenti di scambio, negli studi di interazione etnica: si veda ad es. FISHMAN 1977.

²² HENGST 1996 avverte del fatto che a questa terza fase può seguire nuovamente una fase di contatto che può far reintrodurre il nome con una forma nuova, più evoluta rispetto all'età del primo contatto.

²³ Cfr. nella toponimia tedesca le formazioni in *-hain*, *-hausen*, *-bach* per gli ibridi primari e le formazioni in *-schatz*, *-schütz* *-rose*, *-wein*, per gli ibridi secondari. HENGST 1996, p. 1008. Sulla definizione di *ibrido* in ambito lessicale si veda GUSMANI 1981, pp. 54-56. Si deve intendere con questo termine il caso di «*calchi parziali* o *calchi prestiti*, di quei composti cioè modellati su un archetipo straniero, in cui una componente è tradotta e l'altra è invece riprodotta con fedeltà». Esempi in tal senso sono ital. ant. *miluogo* da fr. *milieu*, ital. *tranvia* da ingl. *tramway*, ingl. *grandfather* da fr. *grand-père*.

²⁴ Ho presentato un quadro riassuntivo dell'argomento nell'ambito del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, tenutosi a Pisa nell'agosto 2005: MARCHESINI (in stampa c).

²⁵ Nel senso *coseriano* di *Umfeld*: COSERIU 1975, p. 253 e da ultimo COSERIU 1997, p. 124.

mente già tutti i processi possibili del contatto onomastico, cioè adattamento fonologico, integrazione morfologica, neoformazioni, nomi rifunzionalizzati e nomi di *stock* onomastico etrusco-italico (cfr. la discussione al cap. V). La realtà storica di riferimento è quella di un'intensa relazione tra popoli e di continui spostamenti di individui, che si stanziavano in città diverse da quelle di origine, sconfinando ed integrandosi in nuove etnie. Il fenomeno è pluridirezionale, cioè coinvolge contemporaneamente più popoli e quindi più lingue dell'Italia antica.

Lo scenario geografico dello scambio è quello dell'Italia centro-meridionale, dove convivono più o meno pacificamente Etruschi, Latino-Falisci e popolazioni "sabelliche"²⁶; parzialmente sono coinvolti i distretti dell'Italia Meridionale (sempre in ambito linguistico osco) e del Nord-Italia (ambito celtico-venetico: cfr. più avanti in questo stesso capitolo).

Prenomi solo adattati?

*Kalatur*²⁷

Il PN etrusco è imprestito dal latino (< lat. **kalātōr* < i.e. **kalh₁-tōr*), con adattamento costituito dalla sostituzione della /o/ latina con il suono alto corrispondente etrusco /u/. Non è dato capire se la rifunzionalizzazione del nome da appellativo a PN sia avvenuta già in latino, dato che non si hanno attestazioni a riguardo: qui è attestato infatti solo l'appellativo, il *nomen agentis* in *-tor*. Dato che in etrusco esiste una classe di nomi in *-r* (*Velθur*, *Vener*, *Θucer*, *Fanur* etc.), non si può stabilire se in questo caso il nome sia integrato morfologicamente o se sia solo adattato: vi è coincidenza di forme.

Prenomi adattati/integrati in -e

*Care*²⁸

Il PN etrusco è un prestito integrato (nella classe di nomi in *-ie*) dal PN lat. *Cārus*.

²⁶ Comprendenti gli Osci, gli Umbri e i Sudpiceni, secondo la definizione di RIX 2002.

²⁷ DE SIMONE 1990, pp. 142-143.

²⁸ MARCHESINI 1997, p. 152 e nota 206.

*Marce*²⁹

Il diffuso PN etrusco costituisce l'imprestito integrato (nella classe di nomi in *-e*) del PN lat. *Marcus*.

Kratile

Il PN etrusco, attestato nella forma *Kra<i>tile*³⁰ costituisce l'imprestito di un PN/NI gr. Κράτιλος, integrato nella classe dei nomi in *-e*.

Prenomi/ING integrati/adattati in -ie

*Zarmaie*³¹

Si tratta della resa etrusca del nome individuale microasiatico **Zarma* (si confronti con i nomi bitematici Πιγῆ-Ζαρμας (Licia), Ια-Ζαρμας, Ρω-Ζαρμας, Τροκο-Ζαρμας (Cilicia); il morfema *-ie* serve per la connotazione latino-italica (si veda il cap. III) e consente di integrare il nome di origine nel repertorio onomastico etrusco. Il *designatum* è probabilmente un vasaio di provenienza microasiatica che si è integrato a *Ferentum*, mantenendo la formula onomastica con solo PN o NI.

*Θefarie/Θihvarie*³²

PN/ING (ING = *Individualnamengentile*) imprestato dal latino-italico, dove troviamo fal. (?) *Tifarie*, lat. GENT *Tiberius*. L'adattamento coinvolge, oltre al suffisso *-ie* finale, anche la resa della dentale /t/, restituita in etrusco con /θ/. Oscillazione grafematica si ha invece nella resa della spirante labiodentale /f/, che sembra dipendere più dalla forma falisca del nome (*Tifarie*) che non da quella latina, che ha una bilabiale sonora /b/ (*Tiberius*).

*Veθie*³³

Il PN etrusco è integrato mediante uscita *-ie* al sistema morfologico etrusco e costituisce un imprestito dall'italico, dove troviamo ad es. l'osco (ve-

²⁹ MARCHESINI 1997, p. 152 e nota 209.

³⁰ Come suggerito già in MARCHESINI 1997, p. 164, nota 281, la *i* di *Kraitile* è molto probabilmente da espungere come errore di scrittura (anticipazione di lettera già presente nella parola).

³¹ CIE 11225; DE SIMONE 1975a, n. 83, p. 163; IDEM 1977; IDEM 1989a, p. 269, nr. 5; IDEM 2006a, p. 125; PE I,1, CCXXI.

³² COLONNA 1970; DE SIMONE 1975; MARCHESINI 1997, pp. 122, 152.

³³ MARCHESINI 1997, p. 152 e nota 214. Per le forme sabelliche cfr. da ultimo ST, MV 11: *vetis* e MV 5: *vetio(s)*.